

---

# Rinnovare evocando la memoria

## Restauro e riuso della Corte “Casazza”

**La natura evocata “per lo vano d’una finestra”**

Dopo aver percorso un largo tratto di quella campagna emiliana, inconfondibile nella sua uniforme distesa e misurata al più da sparuti filari di pioppi, arrivati qui si ha d’improvviso la straniante impressione di trovarsi lì dove il tempo si è fermato, rapiti a forza da quel “*passato mitico*” narrato da Bernardo Bertolucci in “*Novecento*”.

**L’edificio oggetto di intervento costituiva la sezione produttiva di un’antica corte agricola, denominata “Fondo Casazza”, risalente a metà Ottocento.**

Il progetto ha riguardato **il recupero integrale dell’edificio, con interventi minimi e misurati sull’involucro esterno. Gli interventi di restauro delle murature sono stati operati con l’intento di porre in luce le successive stratificazioni che le hanno plasmate, operando scavi selettivi e quelle che Carlo Scarpa chiamava “demolizioni creative”.**

**I nuovi inserimenti, cromaticamente neutri e dall’aspetto minimale, esibiscono il silenzioso commento all’antico involucro che li accoglie.**

L’intervento ha previsto altresì la ricostruzione del più recente modulo verso nord; **l’integrazione volumetrica rispetta gli allineamenti dell’edificio esistente, armonizzandone il reinserimento. Un lucernario lineare in copertura dichiara la separazione tra i due corpi di fabbrica, restituendo all’interno la percezione unitaria degli antichi paramenti, riscaldati e modellati dalla luce zenitale.**

Entrando nel cascinale, **si rivive la memoria dell’antica stalla – la grande stanza-cripta al piano terra – recuperata ai suoi paramenti murari originari e misurata da colonne ricostruite con un’anima in ferro.**

**Nella parte superiore domina invece la Natura: dove un tempo c’era il fienile, si estende ora uno spazio aperto, flessibile, scandito dalle**

---

**traiettorie di luce naturale disegnate dalle “gelosie” in mattoni dei diaframmi murari ricomposti. La vibrante narrazione visivoluministica proietta ed intreccia trame multiformi su pareti e pavimenti, divenendo timbro spaziale del fienile recuperato.** L’involucro-diaframma traduce e trasfigura uno degli elementi primari della Natura – la Luce – nell’empatia dello spazio, luogo in cui coltivare – come ben sapeva Sir Brewster – la piacevolezza della visione.

Architetto Moreno Pivetti